

LA BATTAGLIA PER CAMBIARE L'UNIVERSITÀ

Tagli agli sprechi, ecco gli atenei a rischio stop

Il ministro ribadisce la necessità di ridurre i costi inutili. Nel mirino alcune facoltà di medicina e veterinaria. E gli atenei troppo indebitati, da Bari a Napoli. Verso la chiusura le sedi distaccate con meno di mille studenti

Francesca Angelini

Roma. Alcuni atenei sono a rischio chiusura. In un momento caldissimo per il mondo universitario in agguato per il ministro Gelmini, l'approvazione della riforma, slated a fine novembre, le parole del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, piovono come benzina sul fuoco e l'opposizione, con la Cgil in testa, la bersaglia di critiche.

«Qualche Università purtroppo è in una situazione di dissesto finanziario», dice il ministro Gelmini, intervistata da Maurizio Belpietro a *Matino Chique*. «Non a caso la riforma prevede la fusione di atenei e la federazione di Atenei diversi come strumento per avviare una riorganizzazione dell'offerta formativa».

Il ministro non fa che ribadire quanto ha detto fin dall'inizio della sua mandato. Ovvero che occorre razionalizzare la spesa degli atenei che devono imparare a utilizzare meglio quanto hanno a disposizione. L'aveva detto per la verità anche il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, nel 2006 quando era al governo Prodi. E non è in discussione la necessità di un ricam-

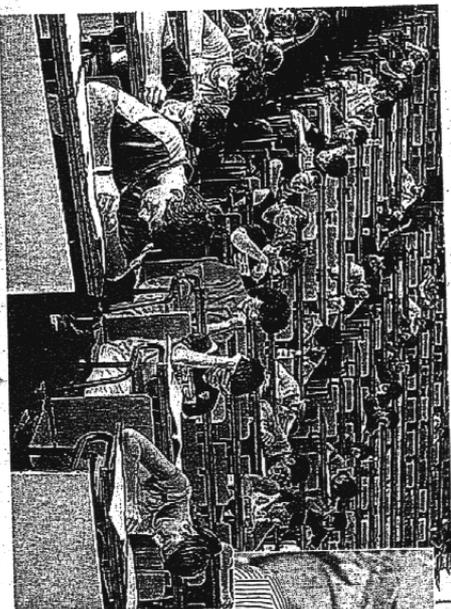
bio: andranno via 15.000 docenti su 60.000 e senza l'ingresso di forze nuove non verrebbe garantito un corretto funzionamento.

La Gelmini confida che la riforma slitti «al massimo di un paio di mesi» e ribadisce di aver avuto garanzia da parte del ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, sull'arrivo dei finanziamenti per gli Atenei nelle proroghe. Il governo, spiega il ministro, ha da un lato il compito di varare «un piano di razionalizzazione indispensabile» dall'altro «di trovare le risorse per un corretto funzionamento dell'Università».

Ma chi rischia veramente è andata. **SOLDI Gelmini: «la riforma slitterà di un paio di mesi. Servono risorse ma anche il piano di razionalizzazione»**

re a girare all'aria? Non è detto che siano gli Atenei con i bilanci più in rosso anche perché la riforma introduce la possibilità del commissariamento per chi non ha gestito bene i conti.

Tra gli obiettivi di razionalizzazione già realizzati dal ministro



c'era ad esempio quello di tagliare un terzo delle scuole di specializzazione di medicina, passate da 1.600 a 1.200. Dire no ai microcorsi che non garantiscono neppure la presenza di un professore ordinario non rappresenta soltanto una forma di risparmio ma anche un modo

per salvaguardare la qualità dei corsi. Previsi pure la riduzione del ventiper cento corsi di laurea, passati in dieci anni da 3.234 a 5.835.

Il ministro poi non «ordinerà» la chiusura delle sedi distaccate ma stichosamente le nuove regole renderanno davvero difficile la loro sopravvivenza. E infatti alcuni Atenei si stanno già muovendo in questa direzione. Il Politecnico di Torino, ad esempio, già da questo anno accademico ha deciso di chiudere tutte le sedi distaccate: Mondovì, Biella, VerCELLI. Al Politecnico hanno fatto due conti, scoprendo così che far laurea



PUNTI DEBOLI
Ci sono atenei super indebitati. Altri che hanno troppe sedi periferiche frequentate da troppi pochi studenti per poter reggere alle ristrettezze. E il ministro Gelmini avvisa: qualcuno chiuderà

reino studente in una sede distaccata costava 8 volte di più rispetto alla centrale. E gli iscritti sono saliti del 25 per cento. Anche Catania ha deciso di chiudere ben 10 sedi distaccate. Si può ragionevolmente ipotizzare che dovranno chiudere tutte le sedi con meno di 1.000 studenti, a meno di situazioni particolari di eccellenza.

E certo si guarda con preoccupazione al numero ritenuto abnorme delle Facoltà di medicina, 44, e soprattutto di Veterinaria, 17, mentre in Francia ad esempio sono soltanto 4.

Ci sono Atenei che rischiano concretamente di chiudere anche con l'entrata in vigore della riforma? Spesso si cita Siena per il suo enorme buco in bilancio 270 milioni. Ma si tratta di un Ateneo storico con un ricco patrimonio immobiliare di cui, proprio con l'introduzione della riforma ed il sistema di commissariamento si conta in un ragionevole lasso di tempo di rimetterlo in sesto.

Nel mirino ci sono sicuramente tutti gli Atenei con Politecnici: Roma, Napoli, Messina tutti vigliati speciali come Bari con il suo debito di 50 milioni o Palermo che si ferma a 20,